

02161

G E L P

2

AMANTI GENEROSI

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di

SANT'ANGELO.

L'Anno 1703.

CON SACRATO

ALLA NOBILTA'

VENETA.

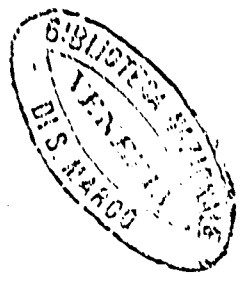


INVENTATA,

Presso Marino Rofferi.

In Merzeria all'Ingegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



103681

LA VENEZIA
NOBILTÀ

A Voi Nobili Genij
dell'Adria confacro questo
mio debolissimo parto.

E' grande (nol nego) l'ar-
dire, perche proportionata
l'offerta, riguardo alla di lei
pouertà, & alla grandezza
del vostro merito.

La cognizione però, che
tengo de vostri generosi cuo-
ri, mi hà dato tanto di corag-
gio per farmene risolvere, se
non vi trouerete altra cosa di
buono, vi leggerete almeno
vn carattere d'amori tutto

confacete alle vostre bellissime, perche tutto Eroico, e tutto puro.

Il maggior vanto, che potrà haere questo mio feudo, è questo solo, di portar inscritto in fronte il vostro riuerissimo Nome, ed andar ambizioso, e sicuro sotto all'altra vostra protezione.

Non lo dildegnate adunque ò Anime grandi; mà sotto all'ombra vostra riconuertolo vanto à chi ve l'offerisce, che è il piu riuerente, & vmi adoratore della vostra Grandezza.

Humilis. Diuotiss. & Oseq. Seru.
Gio: Pietro Candi.

GENEROSO LETTORE.

Comparisce nouello quest'anno il mio nome sia i Veneti Teatri. Questo Drama, già diuersi anni, a solo morio di diuertimento da mè composto, è stato lavorato sul serio, & sepa il gusto della Tragedia. Or non so come habbia hauuto la sorte di douersi esser rappresentato in questo Teatro; nel quale non ricercandosi tanta granità, e richiedendo più tosto la foga d'oracchio col gaio di qualche Scena Comica, & col brio delle Ariste, che solletico al cuore con la morione degli affetti; sono stato costretto ad accomodar mi à questa necessità, & à togliergli molti di quel grave, e patetico, che il tragico accennauerà; il uando, & aggiungendo molte cose, & stando delle Ariste in loco non totalmente proprio, & fuori del loro uicchio. E questa non offante in una città tale mediocrità di essere tra il poetico, & l'altiero, che spero potrà adattare el uono, e l'altroggio.

Restano pure leuate molte apparenze alle quali non può accomodarsi li rispetti, & adella Scena; onde lo goderà quale si può rappresentare.

Rimane solo, che latrabb. l'animal sempre inclinata a combattere gli errori, tollerari con gen vostra anco le mie imperfezioni: Panantaggio delle quali sarà il non comporre così discorsi, & archi malconterate, & abbilitate dalle virtuosità, e spintose note del Sig. Maestro il Sig. Cavalier Vianac. i, come pure dalla singolare abilità de' Virtuosi soggetti, che lo rappresentano.

*Proteflando il Sr. Maestro medesimo hauer
 intrapreso la composizione musicale di questo
 Drama da solo nottino d'obbedire ad un com-
 mando de Cavalieri à quali non ha potuto ne-
 scarlo, mentre era fuori d'ogni sua intenzione
 si far più Musiche per Drami, e sparmindole
 in altre d'auer in molte Arie secondato più il
 gusto commune, che il proprio genio.
 Le solite proteste dello scrittore poetica-
 mente già s'intendono, et le tralascio. Vivi
 felice.*

A R-

ACTO MEN T OGGI

A Rtaferse, fr Rè della Persia, quello
 che si cognominato Longimano, il di
 cui Padre fù quel Xerse, che con poco me-
 no di due milioni di Vomini rese immortale
 il nome di Leonida. Fù questo Principe di
 singolare prudenza, e valore dotato; ma in
 occulto di pessimi vizij macchiato; fortuna-
 ro però, mentre le empietadi, e crudeltà da
 lui commesse le ritornarono in lode, e pren-
 dole col manto dell'interesse di Stato, e di
 Religione. Col pretesto del primo fece am-
 mazzare Dario suo fratello, & col finto zelo
 del secondo, non la risparmio ad uno de suoi
 figliuoli sotto colore che fosse un empio contro
 la Deità adorata da Persi.

Poco però è stato scritto di questo Princi-
 pe. Xenofonte che si estende sopra la vita
 del secondo Artasserfa figlio di Dario, e di
 Ciro minore di lui fratello non ne dice che
 di passaggio, & così Giustino, & Plutarco
 ne parlano succintamente onde ciò che è nel
 presente Drama, è quasi tutto tutto dell'
 invenzione fingendo.

Che Dario di lui fratello fosse di molto
 minore età, & sotto alla custodia di Arra-
 bano suo Aio, quasi dalla morte vi stente
 d' altri fratelli, & d' altri indizij prevedendo,
 il pericolo anco del fanciullo Dario lo so-
 traesse alla crudeltà del Fratello, sotto colore
 d' una finta figgia del Gionanetto, & lo in-
 uiasse à vivere occultamente in Media alla
 Corte di quel Rè, di cui vi uenua egli corti-
 spondente seruitore.

Che dopo diversi anni penetrato Artas-
 serfa

A 4 ferse

ferse il fatto, faceffe levar di via Artabano.

• Che Dario cresciuto in età, ben veduto dal Rè di Media, & fatto familiare della Casa reale, & sinaghisse di Mandane sua figlia vnica, & herede di quel Regno, come, essa s'accendesse parimente di lui; & che il Rè accortosi di questo vicendevole affetto: gli Phauesse destinata in Spola.

• Che Artaserse auuifato di questo, geloso, del Fratello, se fosse diuenuto Rè di Media, tenesse aguri, & facesse finalmente rapire: la Pincipessa Mandane, & la tenesse nella sua Corte ben custodita.

• Che fosse tratenuta nella medema sua Corte Berenice nobile Persiana, & Dama della desionta Regina, della quale vi uenisse appassionato, ma non corrisposto amante.

• Che vi fosse pure in Corte Idaspe figliuolo di quell' Artabano Aio di Dario che egli fece morire, & che questo ardesse anch'egli d'un nobile et enero amore la predera Berenice, come che essa lo chiamasse.

• Che Artaserse accortosi di questo reciproco affetto, aggingesse nuoro odio contro Idaspe à quello che già ne haueua per esser figlio di Artabano; & perche sapena, che passauano lettere di corrispondenza con Dario suo fratello.

• Che Idaspe auuedutosi della mala inclinazione del Rè contro di lui, fuggisse improuissamente à Dario in Media per non incorrere nel medemo infortunio del Padre; doue con l'assenso di quel Rè, che desideraua ricuperare la rapita figlia, mettersero all'ordine vn poderoso Esercito per andarghela à leuare, & così hauendo pensifero di

fare

fare anto Idaspe della sua amata Berenice.

• Che Dario fosse fatto Generale di questi Armi, e di quella còdotta, & feco lui andasse Idaspe trasformato in Etiopie sotto nome di Acrone per non esser riconosciuto; & Dario sotto nome di Artabato. Generale di Media, profumendosi anch'egli lo stesso per essersi parito di Persia ancor fanciullo.

• Che se entrassero con velocità per la Persia senza ostacolo, accrescendo anzi il suo esercito per la ribellione de Persi, ch' à loro si accollauano. Giungessero finalmente sotto alla Città di Susa doue rissedeva con la Corte Artaserse per espugnarla.

• Dall'attacco di questa Città principia il Drama; Il rimanente lo hauerà dalla lettura del medemo.

A T T O R

Raffaele Rè di Persia, aman-

A re di Berenice.

Dario Fratello di Artabasse sotto

nome di Arbaro. Generale di

Media, amante di Mandane.

Mandane figlia del Rè di Media

rapita da Artabasse, amante di

Dario.

Berenice Nobile Persiana, aman-

te d'Idaspe.

Idaspe sotto nome di Acrone fin-

to Moro, amante di Berenice.

Arbace Capirano, delle regie

Guardie amico d'Idaspe.

Ircano Soldato còffidete di Dario.

Scene dell'Atto Primo.

Campagna aperta sotto le Mura di Susa

con Tende.

Sala con Trono.

Cortile. *Atto Secondo.*

Eliziofo. Bolcharto che confina col

Giardino, e Palazzo Reale.

Appartamento di Mandane.

Prigione.

Loco di veduta di Pergolati.

Atto Terzo.

Nscentro.

Stanze di Berenice.

Atrio col Palazzo Reale, & Loggie scoperte.

A T

P O T T O A



A T T O
P R I M O.

S C E N A I.

Campagna aperta sotto le Mura di Susa con Tende. Vna parte di esse Mura con Porta serrata, & Breccia aperta. Esercito di Medi, e Persi ribellati.

Dario, Idaspe da Moro, Ircano tutti con

Prada alla mano.

Concerto di Trombe, e Timpani prima di tenar la Tenda.

Dario. Verriere. signadte al di cui braccio Piegò la Persa rotta (inuitro)

Omai baltera resta;

Del valor vostro ò forsi

L'ultima prova è questa.

Già sotto al regio piè vacilla il Soglio;

E benchè cinta trà superbe mura

Tiranica possanza,

Mentre pugnate voi non e sicura.

Idas. Vi farà pugnando strada

Questo petto audace, e forte.

A 6 Hò

Così mi piace,

Che à l'ombra ancora

Del morto Idaspe

Tù serbisè.

Vini costante,

Conferua amante

La dolce fiamma,

Che Amor ti diè.

Così &c.

Ber. Ti vedrò sempre volentieri Atrone;

In memoria d'Idaspe

Miserai sempre caro.

Cara si ch'ognor farà

Del mio ben la rimembranza

Nel mio cor costante, e fido

Vine amor,

Perchè ancora la speranza.

Cara &c.

S C E N A IX.

Artalisse, Dario.

Art. S Appiche del suo ratto

Fu sol cagione amore.

Dar. E come mai potrò

Sconoscere bella giungerti al core?

Art. Eccedente bellezza,

Eccedente virtù non san rifrette

Demroglia agli altri termini di vn Regno.

Dar. Mà perchè al Genitor non la chiedesti?

Art. Le ostilitadi, e lire,

Ch'atà vn Regno, e l'altro

Nuorel unga flaggione

P R T M O .

Di poterla ottenere mi disperato.

Dar. Veduta poi si piacque?

Art. Di sua bellezza il grido

Molto minore io ritrouai del vero.

Dar. Mà se costante l'ami

Come porè il tuo amore

Disporrà la sua morte?

Art. Ah che fu sol d'vn violento affetto

Disperato ripiego.

Dar. E disperato oh Dio, còuien ch'io mora?

Or che risolti al fine?

Art. richiederla in consorte

Al di lei Genitor.

Dar. (Ahi dura sorte.)

E cio che disperarsi

Di poter conseguir oggi tu sperì!

Art. Lo spero sù, ne poco

Fia del Rège di Media

Annantaggio, ed ecoreo

Accopiar vna figlia

Al Monarca de Persi.

Dar. Dunque al mio Rè conuiene

Ch'io faccia noti i sentimenti tuoi?

Art. Egli è opportuno

Dar. E ch'è

Di Mandarne il voler?

Art. Puranco

Dar. Io vado.

Goderan ch'al suo gran sangue

Il lor sangue vnica Amor,

E gli sdegni

Di due Regni

Di Imeneo abbiano pace

De la face

A lo splendor.

Goderan &c.

DI

f

SCE-

ATTO

Hò già in seno un core amezzo
Al disprezzo
De la morte
Vi farà.

Già cese aperto il muro
Io primo vi precedo.

SCENA II.

Abace sopra le Mura.

Mandane, Berenice legata col manigoldo
alato, e Detti.

Ab. O là fermate.
O deponere l'armi, ò queste due

Virgine al nostro fdegno;
Cadran su gli occhi vostri ora fuenate.

Ida. Cieli, che veggio!
Dar. Eterni Dei che ascolto!

Sin rigidice per le fibre il Sangue
Cadono estinte l'ire.

Ida. Abbaruco son io, jangue l'ardire.
Er. Stratagemma inumana!

Non hò più cor, ne mano.
Ber. L'orror di nostra morte, ò la pietate.

Non intrompa ò tronchi.
Ala Vittoria il corso.

Man. Che fesefero Mandane, e Berenice
Tà la pià be de l'ombre.

Ombra diffinte, e grandi
Per la loro cofanza

A gli Elisi beati
Direte à spofi amati.

Man. Su duaque vendetta,

P. R. I. M. O.

22. Vendetta.

Ber. Pera in Mar di sangue, e focco.

Man. Questa regia desolata.

Ber. Incenerita

à 2. Per l'ira, vostra vltice.

Dar. Mandane oh Dio, mio ben.

Ida. Ahi Berenice.

Ab. Ancora non cedete?

Suenatro le vccidete.

Dar. Ferma crudele, ascolta.

Ritirateni ò Schiere.

Ad' Artasserse di, che s'ei promette

Sicurezza, verò nunzio di pace

A lui, perche abbian fine.

Se possibile fia, tragi, e ruine.

Ab. Venga chi vuol il Regio onor impegn

Deponete ostilli Schiere

Il furor, che v'arde in petto.

Non più bellico rigore;

Ma placato il vostro core.

Sol di pace abbia diletto.

Deponete &c

(parte Abace, e fa ritirar Mand. e Berenice)

SCENA III.

Dario, Idaspe, Piramo.

Dar. D'Artij da questa Reggia

Tenero ancora; il tempo

Auerà in Artasserse.

Abbolite l'idee di mie sembiance

E credo impunemente

Poter mentir.

Idis. Ed io

Tra le nere caligini del volto

Spero rendermi ignoto;

Vedrò l'Idolo mio

E Sarò teco à la bell'opra vinto.

Irc. Volete ch'io v'indica il mio pensiero?

Non mi piace il partito.

Dati. Il timore di perder chi s'ama

E' un timore che eguale non hà,

Porta pure nel suo petto

Com'ogn'altro, e collante,

Che s'è amante.

Quest'atterro

Sopra lui trionferà.

Il timore &c.

S C E N A IV.

Sala con Trono.

*Artasse, Arbace.**Art.* Che porti Arbace.*Arb.* Sire

Il timor, la pietate

De Meda andaci, e de rubell' Persi

Le desfre diarmo; e ben che aperto,

In larga breccia il muro,

A la minaccia ostenda

Sintendi l'ardir cadero lire:

Indi di Meda il Duce

Sicurezza richiesta,

E in tuo nome concessa

Messaggero di pace a te sen' viene.

*Art.**Art.* Venga: Ma di, vedesti

Tra quelle schiere Idaspe?

Art. Io non lo vidi;

Ben io vidi tra primi

Nero Etiope pugnare

Con orrore, e diletto;

Martera s'embra il fiero;

La notte hà in v'ostro, ed' ha le Furie in

Art. V'anne, che vengano il Medo.

Due nemici, due tiranni;

Ambo fieri, ambo a miei danni

Fanno guerra a l'alma mia.

Crudo Amore,

Edi Règno gelosa.

Due &c.

S C E N A V.

*Artasse, Dario, Idaspe, Ircano**Arbace, Mandane, Berenice.**Dari.* R'ân Monarcha de Persi.*G.* Tu vedi che protegge

De le nostr'armi la giustizia il Cielo.

Sappi però, che il mio Signor non brama,

Che Dario non pretende

T'ue Province, t'ui Stati:

Mandane sol si chiede,

Sol per questa si pugna, e lo vedesti:

Se dunque faggio sei quanto sei grande,

Se non t'acceca passione, o senso,

Rendi con azione generosa

A due Règni la pace,

La Figlia al Padre, & al German la Sposa.

Mandane.

A T T O

16

Mer. Oh Dei, che scorgo! Dario! imprela ar-

Art. Prima, che ad alcun patto, [dita 1]

Porga l'orechio, io chiedo,

Che la persona del rubelle Idaspe

In mio poter si ponga.

Ber. Empia richiella, oh Dio;

Idas. Tirano ingiusto;

Dar. In nostra potestà non è più o Sire

Poterti dar Idaspe;

A la ferrea ragione.

Egli paisò di morte.

Ber. Ahimè che intendo,

Mi patto à lacrimar sua dura forte.

Art. Come fu, doue, e quando;

Meco non si mentisca.

Dar. L'è l'ultima battaglia,

Che segui sanguinola

Del' Arasse a le sponde;

Pugnava trà le prime

File de nostri Idaspe;

Che doppo d'auer dato

D'un estremo valor proue bastanti,

Sprezzatore de rischi, e de la morte,

Cesè al fine al D'ellin, per qual forte.

Art. Ah gloriosamente.

Troppo per i' infido;

» Parea troppo onorata.

Idas. L'hà inuolato al mio flegno. (igno.)

» Morro ancora non son Monarca inde-

Art. Vno seguir Betenice?

Art. A quanto m' esponesti?

» *Maturo auro* r'iffesso; e à tè frà poco

» *Noti sani* i miei sensi.

» *Adesso et tempo Amor*

» *Di frangete* quel cor.

P R I M O 17

Rigido, è forte.

L'è sca del primo ardor;

E fors'anco il rigor

Estinse morte.

Adesso &c.

S C E N A VI.

Dario, Mandane, Ircano

Dar. O Sferua cauto Ircano
Ch' altri non ci oda

Irc. Arento
Sarò quale richiede
Il periglio, l'ardire.

Man. Caro mio Sposo, amato Dario, (oh Dio)
Non so quale in mè sia maggior affetto
Di perdersi il timore,
Di veder si o' l' diletto.

Dar. Per l'amor suo, per la tua vita è poco
Ciò che Dario intraprende.

Man. A' qual mio bene, à quale
Disperato cimento
Seponer si, mi esponi?

Dar. Richiedonoi gran mali
L' vittime esperienze.
» Che si poteva far? pendea sul collo

» A voi Porrendo colpo.

Man. Mà se qual ti si sia scuopre Artaserse?
Dar. Spera o' mia Cara, eri consola. I Dei
Proterori del giusto
Sin qui vittorioso

» Frà tanti rischi etanti
» Non mi auranno condotto.

Ri

Par

PER T O

Per lasciarmi perir
Mand. Nol voglian pure.

Mi serpe in petto
Vn dolce artetto
Di serpe lusinghiera,
E ad onta del timor
Mi dice, spera.
Mà &c.

SCENA VIII

Berenice, Idaspe, che la segue Dario.

Ber. incontra Dario nell'entrare ch'egli fa,
e lo ferma.

Ber. Eh për pietà Signor à me à noto
Des infelice Idaspe
Distintamente il caso.

Dar. Questo seruo fedel, che in vero volto
Serbò in petto ad Idaspe
Bianca incorrotta fede;
E che vicino à lui pugnaua quando
Celse à Pultimo Fato
Tene darà contezza,
Atrelo lascio; e parto.

SCENA VIII

Berenice Idaspe.

Ber. D
Vn que tti fossi amico,
Che vede ssi morire
Lo succurrato Idaspe?

Idaspe.

P. R. I. M. O. 19

Idaspe. Io tui quel, che del prode,
E moribondo Idaspe

Pietoso accolgi i vicini respiri.
Ber. Oh Dio; (Mà quale al core.

Oculta renerzari
Mistilla di Costui
E la voce, e l'aspetto!)
Mà di, nella sù ditte
L'infelice morendo?

Idaspe. Sì, farellò, e s'espresse
Con debbil voce, ed in retro ti accenfi.

Se giamai fido Acrone
Ti tarà duto in forte

Di veder Berenice,
Dille, che moro, e moro à lei qual viffi;
Che se trà l'omb e fende

Notizia di quasi, con l'ombre ancora
O quella grata mi ha di sua collanza;
E dille pur: Ah tronca

Da vn mortale singhiozzo
Trà le fauci la voce

Più non parlò; sol disse
Con vn sospir funesto:

Ahi Bereni... ne porè dire il resto.

Ber. (In agonia mortale
Sentò stringer l'alma.)

Idaspe. (Ahi da qual violenza
Rapito son! oh Dio perche non polso
Carattergerli a' seno.)

Ber. Mà di, che fà de l'onorato busto?
Idaspe. Tomba degna di lui Dario gli diede.

Ber. Pietoso Prence..

Idaspe. Sentò
Franger ssi cor; se più m'arresto i temo

Scopirtimi, e non è tempo.

Co-

Artasse.

Così mentir e forza, e così vuole
Ragion di Stato; si sospenda pure
Di Mandane la resa.
Pegerà in tanto il tempo, o la fortuna
Opportuno ripiego al mio pensiero.
Cio che ingiusto sarebbe
A priata cagion, lece à l'Impero,
Ecco la fiamma mia.

S C E N A XI.

Artasse, Berenice.

Ber. Ecco Artasse. (ò quanto
Mi tormenta l'incontro.)
Art. Bella quanto crudel, perche t'arrestì?
Dovrai sempre fuggirmi?
E prezzar d'ovrai sempre
Ghastri del mio cor?
Ber. Signor tua serua
Io nacqui, e cometaie
E t'osservo, & ti onoro.
Art. Richieggo amor, non già l'ossequio ò
Ber. Quello a me non conien, questo ti deuo.
Art. Questo non cura, e quello sol desio;
» E t'acquillar lo posso
» Con quanto è nel mio Regno,
» E racchiudono in seno i miei tesori,
» Il

P R T M O.

» Il tutto à te consacro.
Ber. Sire io non credei

» D'averfi dare legno
» D'animo mai ò mercedario, ò vile,
» E pure come tale oggi lo tenfi.

» O con la compiacenza

» Si farà strada nel mio petto amore,

» O ne starà sempre da questo in bando

Art. Non sono idoni ò bella
» Prezzo de l'amor tuo, che nò ha prezzo,
» Volontari tributi

» Di quest' anima mia son che t'adora

Ber. Da ogni altro aietto ò Sire

» Io mi sento rapita in questo punto,
» Che da quello d'amarti.

Art. Il fauellar così si si conceda

» Per quella fetto, che mi lega i sensi,
» Non auuezzi per altro

» A forfir negartua.

Morto è già l'Idaïpe, e non potrà Artasse

» Il posto d'vn suo seruo, d'vn rubelle

» Nel tuo core occupar? Ti guarda al fine,
» Non mi sdegnar. Ammorza

» Crudel de l'amor. Verò forza.

» Se amor non ti piace

» Godrai del rigor.

» Che più ti face

» Albarbaro cor.

S C E N A XII.

Berenice.

Val forza vfar potrai Tiranno ingiusto
Contro vn'anima forte?

Di tue vane minacce
Ride il mio cor se contro
A le lasciuue violenze tue,
Pronta ne la mia man tengo la morte.

Se amor vuoi per forza

Sei folle da vero,
E Amor riderà.
Sul regno de cori
Ei tiene l'impero,
E vuol liberta.

Se amor &c

S C E N A XIII.

Cortiletto.

Mandane, e poi Dario.

Mari.

TRà speme, e timore
L'amante mio core
Mi palpita in petto.

Bi-

24 R 1 M 25

Bilancia quest' alma, sia T. 25
A cui lieta calma, e sereno
O la procella aspetto.

Trà &c.

Sopraggiunge Dario.

Dario mio ben, di quale
Annuncio à mè ten vieni
Apportator s' sù tosto
Miranuiua, o m'uccidi
Il no German che dice?

Vuol tenirmi catina?
O pur rendermi al Padre? & à lo sposo?
Parla che dici? oh Dio, tu sei sospeso?

Dar. Mandane il Ciel destina,

Ch'oggi à fine ti faccia
La grandezza veder de l'amor mio.
La purità de le mie fiamme; attendi.
Arrasserse il Germano
In Isposa ti chiede;

E vuole che tu porti

Sù l'alto Soglio de la Persa il piede.
Mari. Che lento ò Dei! Milera, e tu Sig.

„ Che pensi operar di grande,

„ Ond'io scuopra gli effetti

„ Del tuo nobile ardor?

Dar. Cederti ad' esso,

Sucliere dal mio core

Di sposa il dolce nome;

E poscia che il tuo Fato

Così, bella destina,

Mia Iourana chiamarti, e mia Reina

Mari. Oggi dunque l'Eroe

De l'Amante trionfa?

Dar. Oggi il mio amore

Sagrifico à tua gloria.

B

Mari.

Man. E tu mi persuadi? e ne dimostri.

Costa gioia in volto?

” Ah che vn core amoroso

” Perdendo ciò che egli ama

” Potrebbe dispensarlesse

” D'esser si generoso.

Dar. Il vederti sì liare

Sul gran Trono de Persi

Tutte addolcisce le amarezze mie

Le perditte consolà.

Man. ” O quanto sei crudele,

” Se col vano splendore

” D'vn eccello Diadema

” Credi appagar mi. Ingrato,

” Se da te non mi viene

” La mia fortuna, abborro

” Scritto Corona, e Soglio;

” Se gli acquisto, e ti perdo, io non li voglio.

Dar. Deh Mandane nuogli

” Si com'io volgo gli occhi

” Solo à la gloria tua; lascia da parte

” Dario, per ora, e sol riguarda il Trono.

Man. E io pols'io infedele?

” Mà di, quel che ti rende vn cor sì forte

” E eccelso di Virtute,

” O dietro d'amore?

Dar. L'ardor nobile, e puro,

” Che nascer mi facessi in questo seno

” Inspirarmi non puote

” Chel'ensi di virtù; tu ben lo vedi,

” Se ben rihenti, ne dolet ti dei.

Man. Nò la cagion questa non è per cui

” Mi dolgo; anzi ch'io lodo,

” Che l'alma tua sagrifici al mio bene,

” A la grandezza mia le fiamme sue;

” Mi

Mi

” Mi dolgo non veder nel tuo sembianze

” Segno alcun di dolore;

” Non vdir dal tuo petto

” Ess'lar vn sospir, ne soffri ingrato,

” Che Mandane ti cossi

” Per prezzo del suo amore

” Solo vna debolezza.

Dar. ” Mandane la tua sorte

” Fà tutta la mia gioia;

” Tutta la mia fortuna;

” È quando soura te tutto si spiega

” Il favore del Cielo,

” Come farebbe amarti,

” E melchiar i miei pianti, i miei sospir

” D'vn Destino

Man. Non più sarai contento;

” E poiche questo vale à sodisfarti,

” A la grandezza mia già m'abbandono;

” Nè altro in te discerno,

” Che ciò che render ti poteva indegno

” Di me, de l'amor mio.

Dar. Non m'ucciddr con l'ire

” Mandane ascolta. (Dio.)

Man. Taci.

” Farò che si penta

” D'auer ti adorato

” Quell'ingannato

” Misero cor.

” Farò, che si cangi

” L'amor in odio;

” L'odio in amor.

” Farò, &c.

B 2

SCE

S C E N A XIV.

Dario, poi Arbace.

Dar. **D** Olci flegni, argomento
 De l'amor del mio bene.
 Deh quanto mi piacete;
 Mâ quanto, oh Dio, mi tormentate an-
 Che farò sventurato?
 Parla Ragion seneca,
 Dillo tenro amore:
 Ah ch'ambi duo tiranni
 Fatti de l'alma miâ
 Mi lacerate il core:
 Mâ che vacillo ancor? salda alma mia.
 De le tue tenerezze
 Spegni la rimembranza
 Volgare affetto, indietro,
 Eroico amor, costanza.

Arb. Signor, cangiato aspetto
 Del Cielo Perso, e Medo
 Hanno gli Astri la sù; desia Mandane
 Attrasserse in Isposa;
 E tu sei quel che devi
 Agevolâr così lodeuol' oprâ.
 A due Regni la pace
 Rendi Signor; disarua
 De la falce crudel la Parca irata;
 Le lagrime ralscinga
 De le Madri dogliose;
 A loro rendi i figli,
 Imariti à le Spose.
Dar. Per mè contribuito.

Sarà

Sarà quanto richiede
 A suddito fedel onore; e fede;
 Con aspetto vezzoso già scelerza
 Lusinghiera Sirena speranza.
 La sua manò disarmi di sferza
 Il Desino cangiando sembrianza.
 Con, &c.

S C E N A XV.

Arbace, poi Idaspe.

C Osì vegliono i Numi:
 Mâ l'alma tua mentita
 Non m'inganna Aralserse,
 E la mole comprendo
 De tuoi bugiardi affetti.
 Vsurpar tu pretendi.
 Vn amor riberbato.
 A la fede d'Idaspe.
 Povero Amico.
Idas. Arbace, tu ch'onori
 Con titolo sì bello
 Le memorie d'Idaspe,
 Ingrado di quell'ombra
 Perdona à mie richieste.
Arb. Nulla negar poisio d'Idaspe al nome,
 E al valoroso Acrone.
Id. „ Sentente il prode Idaspe
 „ Per sua bonrà, meco partia sue cure;
 „ E la storia dolente a mè narraua
 „ De suoi infelici, e sfortunati amori;
 „ E col bel nome ogn'ora
 „ De la sua Berenice in sù le labbra

B 3 „ Fa-

Facena risonar antri; e forelle
Ora deſto ſaper; ſe vn pari ardore
Cuoce coſi di Berenice il core

Ab. Rele amor per amore; ſu
Negoſio ad Artallerie ſu ſi

Tattar luſinghe; offerir doni; anzi
De l'ira ſua ſoſſenne

Le minacce; l'orgoglio;

E ſu il ſuo ſermg core à tante ſcoſſe

” Come à l'vrio de l'orade vn duro ſcoglio.

Idaf. Or ſi liera paſſeſſi

Per coſi bella fede;

L'ombra del mio Signor d'Elifo i campi.

Ab. Tanto amor; tanta ſe d'va ſeruo in

Mintenerſe: Sento

Rapirmi à te con violenza ignora.

Che ne l'amor, ne l'amicitia mia

Tu ſucceda ad Idaspe Acrone io voglio;

Io t'offeriſco el vna; e l'altra

Idaf. Accetto

Del l'amor tuo, de l'amicitia il dono;

Ora in virtù di queſti, io ſol ti chieggio

Che protegga le belle

Fiamme di Berenice, e ſua coſtanza.

Ab. Lo merita, mà diſſeſa

Da la ſua ſalda fede eſſe' à baſtanza.

In due cori vn più bel foco.

Non accceſe il Dio d'amor.

Benche eſtinto ſ'infelice;

Sino à morte Berenice

Serberà viuo l'ardor.

In due, &c.



Idaspe

Berenice Alma mia, quanto ti dento,
Sancor doppio la mia

” Dà re creduq morte

” Tu reſiſti conſtante à vn regio affetto:

” Mà che affetto, ſei chiede

” Glimener di Mandane

” Adunque Berenice

” V uole ſerbar per ſioco

” D'vn genio impuro, e d'vn laſciuo foco.

” Artallerie, Artallerie

” Ingiuſto Rè, Tiranno;

” Con barbara empierate

” Tu mi uccideſti il Padre,

” Perche ſottralle ad tua furor inſano

L'infelice Germano,

Ed or perſegui il Figlio;

E g'infidiſi in vn puro amore, e vita

Sappi però, che non è morte Idaspe;

Che nel ſuo cor virtute ancor non lague,

E che priuata ſpada

Beue ſeuuente de Tiranni ſangue.

In vano ti tenti

Rapirmi ò crudele

L' amato mio ben.

Ed vopo ſtra pparmi

Pria ſalma dal Sen;

In, &c.

Fine dell' Atto primo.

B 4 ATTO

SCE-



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Delizioso Boschetto, che confina col
Giardino, & Palazzo Reale.

Berenice.

S Elue ombrose, io vò cercando
Qui trà voi se possa mai
Dar riposo à le mie pene.

Mà di si lunghi affanni
Stanca già l'Alma al peso
Più reggerfi non può; qualche ristoro
Viene à cercar trà questi gravi errori
Per donar qualche tregua à suoi dolori.

Si affida à piedi d'un Fonte.

Del silenzio, e de la notte
Vieni ò Figlio, amico Dio.
Le palpebre in dolce oblio
Deh mi chiudi, e fà che in sogno
S'è impossibile vegliando
Vegga almen l'Idolo.

Del, &c.

si addormenta.

SCE-

S C E N A II.

*Berenice addormentata, Idalpe. Arrasser se, che
sopraggiunge, e si ritira in disparte.*

Idal. Che ricerco infano (se, e suena,
Tregua à quel duol, che mi trafig-

Se ciò ch' altrui diietta, à mè dà pena.

Nulla può stupidire

Il mio mortal dolore;

Vuol così del mio Fato il rio tenore.

Deh tacete,

Non insurate

Vaghe Fonti, che bagnate

D'acque limpide il seno à Flora.

Col soave mormorio

Se credete, v'ingannate

Lusingar il duolo mio,

Il marit, che mi diuora.

Deh, &c.

Mà doue mi guidaviti amica forte?

Eccoti l'innocente

Cagion de le tue pene;

Sopito in grebo al sonno, ecco il tuo bene

Arr. Per le vie del Giardin vidi l'ingrata

Donna portar trà queste piante il piede;

Mi stimolò à seguirla

Quello sprone, che l'Alma, e'l cor mi fiede.

Mà ecco la tiranna

Cagion de le mie doglie;

» E forma leggìo vn lasso à chi è più dura,

» E più sorda de fasti à le mie voglie.

Mà che rimpuro Acroae

B S

la

In questo loco ancora ! e tiene in lei
In atto di stupor le luci immore !

Ber. Idaspe anima mia

Sognando Pur ti veggio, e sei viuo !

Idaspe s'auuina a Ber. in atto d'abbracciarla.

Idas. Si viuo sono o cara

Mir. O' Ciel, ch'intendo !

Ah non v'è dubbio, è quell' Etiope Idaspe

Corro à fugar l' indegno ;

Mà nò ; ritero Amore *(parte)*

A più acerba vendetta il giusto fdegno .

Idas. O de l' anima mia, o del mio bene

Dolci sognando ancor teneri sensi :

Ah non refisso più, sarei di felice.

Idaspe s'inginocchia à piedi di Berenice, e li

prende una mano .

Bianca man, che sembri aere

S'io ti stringo

In me cresce, oh Dio, parador

Tuo candor, che sembra aiate

Perrifloro il labbro bene,

Mà riceue

Vn velen che passa al cor .

Bianca &c.

Prima, che fenisca la replica, Berenice s'adessa

e leua impetuosamente in piedi .

SCENA III.

Berenice adessa Idaspe .

Ber. **T** Emerario ; che tenni ?

Mà quali interne, oh Dio

Commozioni sento !

Il mio rigor dou'è che non m'addiro

Con-

Contro còffui ? Nol' posso ; il volto .

Vergognoso rossor mi tinge audace ,

Mà dimmi o troppo audace ,

Chi ti diè tanto ardire ?

Idas. Idaspe .

Ber. l' O' caro nome .

Come ? Se Idaspe giace

Trà gli orroni di morte .

Idas. Non viue Idaspe è vero ;

Mà l' alma sua , in questo petto alberga .

Ber. Sogni, e chimere ; dunque

Sarà fatto il tuo petto

Di due almericetto .

Idas. Nò, sola in questo seno

Quella d' Idaspe annida .

Ber. Prima dunque à tuo modo

Che l' Anima d' Idaspe

Di quest' Etiope Acrone

Informasse le membra ,

Egli è forza che Acrone

Fosse corpo senz' alma ;

Questo può far ?

Idas. Pur troppo

Corpo senz' alma, e nome senza corpo .

Fu sempre o bella Acrone .

Ber. Dunque vn Fantasma, vn' Ombrà

Corpo d' aria fermato, à cui dà moto

l' alma d' Idaspe, è vero ?

Idas. Sono Acrone, son' Ombrà, e sono idaspe

Vn' spettro vagante ;

Anzi per dir chi io sia

Ne l' vno, o l' altro io son ; sò d' esser solo

Vn' infelice amante .

Ber. Cieca ch'io fui ; or ti rauniso o caro

Va per abbracciare Idaspe .

Idas.

Idas. Guarda che non t'inganni.
Ber. Io non m'inganno.
Lascia ch'al sen ti fringa
O' tu sia *Idaspe*, o' l'Alma sua raminga.

SCENA IV.

Arbace con Soldati, e Detti.

Arb. Mico non t'offenda (ferme
A L'uffizio mio, deue obbedir chi
Comanda il Rè, che prigionier ti rëda.
Idas. Mâ, reo di qual delitto è fatto Acrone?
Arb. Di simular non è più tempo *Idaspe*.
Il ferro à me consegna.

Idas. Ciel! tradito i sono)
Se tu dunque per tale ingrato amico
Mi riconosci; sappi,
Che à prezzo così vile
O' vita, o' libertà non vende *Idaspe*;
Chi l'vna, o' l'altra vuole
Dee mercarla col Sangue.

Idaspe sfrodala Spada, e s'apone in difesa.
Ber. Che strauagãze oh Dio; rimãgo ell'ague
Arb. Amici à Voi.

Li Soldati abbassano le Alabarde al petto d'.
Idaspe, e tentano circondarlo.
Ber. Fermate. *s'accossa ad Idaspe.*
Frena l'ardire, e troppo
Disuguale il cimento.
Idas. Nò nò s'ì in ogni caso
Glorioso morir, morir pugnando.
Ber. Deh, se le precti mie
Nel tuo cor generoso

B ó Ham-

Hanno qualche possanza,
Renditi, ne voler prima del tempo
Farmi affatò infelice.
Idas. Tutto puoi sopra me, più non resisto;
Rendomi à Berenice.
Idas. *Consegna la Spada à Berenice, e s'essa la dà poi ad Arbace.*

Tù sei quella sola, sola
Ch'al mio cor, à l'Alma impera.
Ne potèua
Distarmarmi altra Guerriera.
Tù &c.

SCENA V.

Berenice, Arbace.

Arb. **S**A Berenice il Ciel quanto mi pesi
La prigionea d'*Idaspe* il tuo dolore;
Mâ più che itato sia del fier commando
Arbace esecutore.

Ber. Pronto ministro più che fido Amico,
Serui pure Arrasserse, & vbbidisci
A le ingiuste sue leggi.
Arb. Berenice m'offendi.
Necessità sù l'ubbidir; à tempo
Scorgerai qual amico

Arbace sia d'*Idaspe*.
Farò quanto potrò
Per consolarlù o' bella.
Per l'amico o' perirò,
O' à cangiar io sforzerò
D'al petto la sua Stella.
Farò &c.

SCEN

SCENA VI.

Berenice, Artasse

Art. **O** Dimmi ò Berenice, giorno
Mormora la mia gloria in questo

Che Artasse offerro
Abbia sì lungamente
D'vna Donna i dispregzi, & artossico

Di tanta debolezza;
La pazienza mia stancassi al fine,

Abusa Aff'amore;
Vuò che prouì il rigore.

Ber. Fà ciò che vuoi, il tuo rigor l'amere
Mi fanno indifferenti.

Art. Sì sì, or or adunque
Faremo esperienza

Di questa indifferenza,
Sappi, che fatto è reo.

Di molte colpe Idaspe;
Deue morir. Tù sola

Co l'istarmi pietà terbar lo puoi.
Sù risolui, rispondi.

Ber. (Oh Dio, sepe il Tiranno
Ne la più sentitua

Parte del cor colpirmi.)
Sire, conuiene al fin . . .

Art. Cede l'altra.
Ber. Che à tuoi desir . . .

Art. Si piega .

Ber. Menù lingua infedele. Idaspe pera.
Art. Barbaro cor! Perirà dunque Idaspe.

Artasse se le volge le Spalle per partire.
Ber.

Ber. Ahimè t'arresta.

Art. Ancora ?

Ber. Alma che deggio far (pèsa) Idaspe mora

Non gradirà suo generoso core

„ Che col mio disonor merchi sua vita.

Art. Eh' che à Donna priuata vn regio af-

„ L'onor giamai non fura. (feto)

Ber. „ Vn illecito amore

„ Anco d'vn Rè candor di fama oscura.

Art. Orsù Donna tù sei

Di souerchio seuera;

Ti si conceda al Prigionier l'ingresso.

Seco lui ti consiglia: oue si tratta

O' di sua vita, o' di sua morte; forse

Non sarà qual tù sei

Tanto guardingo Idaspe.

Ber. Dal'anima sua grande

Viltadi non attendo;

Andrò perche il contenti, e che mi lice

Non già per compiacerti,

Mà sol per consolare vn' infelice.

Art. Mi prouerai crucciofo,

Se amerofo

Non mi vuoi bella crudel.

Farò prouarti,

Farò tenirti,

Se l'amarti;

O' p' abborirti

Più sodisfi al tuo core di ciel;

Mi &c.

SCENA VII.

Berenice .

I Infelice alma mia . Or si che siamo
 „ Ad' vn' arduo cimento
 „ In perigliosa arena .
 „ Idaspe sienturato !
 „ Ah' la costanza mia , che t'è si cara
 „ Dee costarti la vita ,
 „ O' dei vedermi preda
 „ Del lasciuo Tiranno :
 „ Ma non lo creder empio .
 „ Racchiude Berenice [Eroic.
 „ Benchè in petto di Donna vn cuor d'
 „ Saprà sprezzar la morte ;
 „ E le bell'ombre vnite
 „ Scenderan liete ai fortunati Elisi
 „ Sempre in amor costanti
 „ Eterno esempio à più fedeli amanti .
 „ A mischiar vado le lacrime
 „ „ Coi singhiozzi del mio bene .
 „ „ Ch' egli è parte di contento
 „ „ Con tormento vnir tormento
 „ „ Far communi le sue pene ,
 „ A mischiar &c.

SCE.

SCENA VIII.

Appartamento di Mandane

Mandane , poi Ircano .

Man. **F**ygga pur dal crudo Arciero
 „ Ogni cor , che bramà pace
 „ S'egli aperto troua il varco ,
 „ Tende l'arco
 „ Strali auuenta , e vibra face .
 „ Fygga &c.
 „ O degli affetti nostri
 „ Più forte affetto .
Irc. Principeffa , Acrone
 „ Per Idaspe scoperte
 „ E' fatto prigionier ; e d'altro annunzio
 „ Forse peggiore apportator sen viene
 „ L'aslitto mio Sign. vedi io parlo *(parte)*
Man. Non m'occupà il timor di nuouo male
 „ Mentre ne l'alma mia
 „ Han sempre le sciagure il proprio foggio

SCENA IX.

Mandane Dario .

Dar. **M**Andane, oggi Fortuna (dente
 „ Seherza con noi ; e 'l poco fa ris-
 „ Volto hà cangiato in orrida sembianza
Man. Che machinò di strano? Or di chi aue-
Dar. Artasterte e' inganna ;
 „ Arde per Berenice ;
 „ „ ne ?

El' Amor per Mandane, **ACT II**

I richiesti sponzali? **ACT II**

Non sono, che vn' iniqua Maliziola scusata d'ostinazione.

Per no renderla al Padre, ed' al mio affe-

Io sventurato! Idalpe è trã ritorte.

Mam. Gran cose mi narrasti; Ora che pensi?

Dar. Per rispinger d'Idalpe

La Parca ingorda, occuperò del'Alma

Tutti i pensieri. Il tuo bel fuoco quampi

Fedele à la mia fiamma, e il Cielo intero

Impegnerò per te coi voti miei.

Mam. Dario, non è più tempo.

(Vuò flagellar l'ingrato.)

Le superbe speranze

Che concepir tu mi facesti al Trono,

Ed' al Perso Diadema,

Con fascino possente,

Han tutti del mie core

Occupati gli affetti.

Dar. (Oh Dei che intendo!)

Netti rammenta più

Mam. Si mi rammento (Se

Che se vn' Amante Eroico che ad' Artaser-

Con generoso core,

Tu mi cedesti per vedermi sposa

Del Monarca de Persi.

Dar. E la tua fede, e Dario? (no

Mam. Dario ti scorda, e se ti riguarda il Tro-

Tu mi dicesti

Dar. Cruda, e l'amor mio?

Mam. Tu lo sacrificasti à la mia gloria.

Dar. Dunque godrai così de' miei tormenti?

Mam. (Mi cômoue à pietà pur vuò sferzarlo)

Eh' che la sorte mia

Fa

Fa

Al'Amor per Mandane, **ACT II**

Tutta la tua Fortuna mis' I se non il

Dar. E soffrirà veder Artaserse in pianto?

Mam. Giò non fa sebbe amarmente. Di: Di

E mischiarsi i tuoi piangimenti sospiri

Del mio destino, à l'allegrezza a' trislo.

Dar. Non mi dar più cordoglio, I

Mam. Caro mi sei, ma più tu è caro il foglio

Dar. Il core d' Artaserse

Non è per te com'io credenza, à l'ora

Parlai da Eroo, ora da Amante io parlo.

Mam. Non sono così abietto

Di Mandane le forme

Che non fanno bastati à l'occhio voglia

A Berenice disputar il posto

Nel core d' Artaserse.

Dar. Ah Mandane, ritorna à la primiera.

Bonà, che per me auesti;

Depon l'altera orgoglio

Mam. Caro mi sei, ma più m'è caro il foglio.

Per acquistar il Trono

Farò quanto potrò

Abbi pazienza.

L'occhio, la bocca, il riso

Di vezzi armar saprò;

E al conegno de' guardi

Darò la libertà darò licenza. Per &c

SCENA X.

Dario.

Senfi miei che intendeste? Anima di Mandane Non

Non ti conosco più, non sei più quella.
 Ora che mi togliesti in fidi il Destino
 Il cuor de l'ama mia, che mi rapisti
 Il caro, e fido amico,
 Di Darto ancor toglisti, pur la vita,
 Che senza mormorar io te la cedo:
 E vn troppo perdere
 L'Amate, e l'amico Fortuna crudel.
 L'vno trà ceppi stà in dubbio di vita,
 L'altra penità
 Di sua costanza
 Cangiano sembiànza
 S'è resa infedel.
 E vn &c.

SCENA XI.

Prigione.

Idaspe, poi Arbace.

Idaspe. **T**RÀ l'orror di questi marmi
 Bella immago del mio bene,
 A fugar vieni mie pene,
 Vieni o Cara a consolarmi.
 „ Mache pene, che guai?
 „ Mi destini Artafferse
 „ Ceppi, tormenti, e morte, io son felice
 „ Ne l'amor mè la fé di Berenice.
 „ Egli è lo suenurato,
 „ Ed io son vendicato.
 „ Se vn possente Rinale
 „ Viene a turbar de nostri amori il corso,
 „ E l'oggetto che s'ama
 „ Refi-

SCENA XII.

„ Resiste con costanza;
 „ Qual più bella vendetta,
 „ Che di vederlo amar senza speranza.
Arb. Artafferse permette
 Che qui ti vegga Berenice, e teo
 A tuo piacer sauellli. Io come amico
 Al tuo sorte destino
 Cedere ti consiglio,
 Rinunziando à gli amori
 Di Berenice.

Idaspe. Et à la vita ancora
 P'noi foggingere Arbace;
 Mentre più de la vita
 Berenice m'è cara.

Arb. Lodo la tua costanza
 Lodo l'amor tuo fido.
 Ma trà le gelid'ombre
 Del sepolcro s'estingue
 La face di Cupido.
 Lodo &c.

SCENA XIII.

Berenice, Idaspe.

Ber. **I**DASPE.
Idaspe. Berenice.
 Qual affare, qual sorte
 Qui ti trasse o mio beama, oh Dio, tu più
Ber. Ah caro Idaspe, che farà di noi?
Idaspe. Chi t'offese cor mio? di qual nemico
 Querellarmi deggio?
Ber. Del tuo, del mio destino,
 Del crudele Artafferse.

Idaspe.

Idaf. Oh Dio harrà mia vita?

Ber. Ed anrò corper dirlo?

Si, si, vuole il tiranno.

Chè Berenice elegga?

Di compiacerlos, e rinunci Idafpe.

A Berenice, e vuole.

Ch'è re h'è persuada, e tu mi pieghi.

O decretata ha la tua morte.

Idaf. Ah indegno.

Ber. Ora risolvi Idafpe;

Sincramente esprimi

Il tuo core, i tuoi senti.

Eleggi in questo punto

La vita, o Berenice.

Idaf. Berenice, m'offendi, e mal conosci;

E giudichi vn amore,

Che tu nalcèr facessi in questo seno,

A l'or che mi proponi

Berenice, o la vita;

Ma puoi tu dubitarne

Senza eccitarti a' degno

Contro di me? e puoi

Farmi più grande oltraggio?

Ber. Ah caro Idafpe

Dunque moriam, ne più da noi si faccia

Resistenza à la forza

D vn Fato inευitabile, e fencro.

Idaf. E soffrirò che la mia morte, o cara

Mi fia teccò comune?

Pensa, si pensa o troppo

Schiffate al fido mal, che la tua morte

Recherebbe più amara

Più orribile la mia; e che morendò

Solo, e senza di te, la più crudele

Morte mi fa soaue.

Vini

Vini deh Vini, è pensana.

Che non può aifer Idafpe.

Più glorioso fine, che la tua vita.

Ber. Io vincer senza te? Tu credi ingrato,

Ch'io lo potessi? Ah cessa.

Cessa d'intenerirmi; cessa.

Ne mi render la morte.

A soffrir più difficile teni priego.

Ne mi inuidiar la gloria de la tuaz.

Ber. Vuò morir.

Idaf. Vini mia vita.

Idaf. Il morir fa sol per me.

Ber. Non morrai senza di me.

Ber. Mi fa dolce.

Idaf. Fia gradita.

Ber. La mia morte, se con te.

Idaf. La mia morte senza te.

Vuò &c.

SCENA XIII.

Loco con Pergolate,

Mardane, poi Darie,

Man. Gli Amanti tormentar,

Fingere non gli amar

Tal volta gioua.

De la lor te così

Si fà la proua,

Gli &c.

Mà qui Darie; alma mia

Ti componi, e ripigliaz

Il mentito rigore;

Vn

Vn poco ancor vog' flagellargli il core.

D. Crudele, e ceme mai?

Poè Palma tua grande?

D. Dariccio à si fiero,

E si gran cangiamento?

Fallar si bella se & scordar la mia;

E Dario rimura come vn oggetto?

Indifferente à gli occhi tuoi? si infida

Che con tagion mi doglio?

Man. Caro mi sei, ma piu m'è caro il foglio.

D. Se t'è più caro il foglio, e il foglio aurai

Ne più trionferai de le mie pene;

Seguirò anch'io d'Idaspe

Il barbaro destino.

Del Diadema, del Trono

Godi pur de splendori;

Vado à sacrificarmi à tuoi rigori.

Man. Douerai? che risolui?

D. Ad' Artassese io corro, ad' insuearmi,

Che l'odiato German, che Dario io sono

E à faziar vna Hera,

Che del mio sangue è sfighonda: Adio;

Man. Ferma, l'arresta, attendi.

D. Non è più tempo. Vnà sol morte infine

Mi toglierà da infamia di pene;

Ed vn pronto morire è meglio assai

Che morir mille volte. Adio, crudele

Man. Ferma ti dico, ascolta.

D. E che pretendi? di leggiarmi ancora?

Artasse, Berenice, che soppraggiunge.

Art. S'è fatta al fin la mia Ragion founrana

Quanto di vergogna ardo, aroffico

D'auer eretto alari; offerto voti

Ad'vna Donna ingrata.

Il mio rigor la rendera menfiera.

C E be,

Facilità, cedendomi al Germano.

In vn cuor, che tutto è tuo.

Quanto mal pensieri, e vedi?

L'amor mio tu non in tendi;

E poffendi.

Se diffetto in lui tu credi:

In vn &c.

SCENA XIV.

Dario.

R. Espira anima mia;

Trà mortali agonie verlasti assai.

Or la calma è più bella

Doppo l'orror di rigida procella,

Quanto diletta, e piace

Vn'amorosa pace

Doppo vn breue rigor.

Moltiplica il contento,

Che vince ogni tormento,

E supera il dolor.

Quanto &c.

SCENA XV.

SO . O A T T O

E bene, vi comoffe? nono, e nono
T'inceneri la di lui villa? in fine

Egli che fepe dir? in fine

Brr. Idafpe ò Sirena di orator.

Rifolto è di morir, io di seguirlo

Pria di romper trà noi quel facto nodo

D'amezizia, e d'amor, che ci congiunfe,

E à Dei giurato in voto.

Si ingiudebia.

Ora, fe le mie preci

Di giungere hanno forza

Sino al tuo cuor; concedi

Che vn ferro folo, vna fol Parca tronchi

Di due vite lo flame.

Artafferfe la follaua.

Art. (Se vn voto tal refifte a miei contenti

Sadempia il voto) in fine

Coftanza così bella

Merta premio; mi vince.

Sarai Spofa ad'Idafpe;

Ti prepara à fponfali.

In quefto di vuò far veder qual fia

L'alma d'vn Rè ne la giuftitia mia.

Stà contenta; hietà yni

Ch'auran fine le tue voglie;

E d'Idafpe quefto giorno

Segna il remine à le doglie.

Stà &c.

SCENA XVI.

Berenice.

Val impenfato cangiamento è quefto.
Come l'alma inclemente

D'atto

SECONDO. 51

D'atto fi generoso.

Èffer polla capace; io non intendo.

Non sò efferne licia sò fia, che il cofe

Dal duolo ifupidito

Non rilenta la gioia;

O fia che de Tiranni

Son le grate lafpette;

Vn non sò che d'incerto

Sento feouter per l'alma;

Ne può tutto l'afpetto

Del promeffo, feren rendermi in calma.

Parti da me timor,

Sgombra da quefto cor,

L'afcialo in calma,

Concedi, che il feren

D'vn fofoirato ben

Goda queft'alma.

Parti &c.

„ Ombre fofoebe del timore

„ Deh sedete

„ Albel taggio di speranza.

„ Concedete

„ Almen ch'io goda

„ Quefto bene in lontananza.

„ Ombre &c.

Fine dell'Atto Secondo.

C 2 ATTO



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A

Berenice, Arbace .

Ber. **E** Questo Arbace il Tempio
Destinato à sponzarsi?

Arb. E' questo appunto ;
Qui dee sposarsi Idaspe .

(Mi comoue à pietà, tanta sciagura .]
Ber. Ah si, ch' ora t'intendo
O miente del Tiranno

Nelle sue crudeltadi
Sagace, industriosa ;

Perchè io non franga il voto
Vuol che in vn tempo i sia vedoua, e sposa

Arb. Berenice ecce Idaspe .
Ber. Oh Dio, che vïssa .

S C E

S C E N A S E C O N D A

*Idaspe introdotto nell' Anfiteatro da soldati, e
detti, molti spettatori, e Popolo .*

Idas. **N** On è in tutto crudele (soffre
Il crudele Artallerie à l'or che
Che qui ti vegga, e ch' à la destra tua
In nodo d'Imeneo giunga la mia .

Ber. Ma poi, che fa di te ?
Idas. Or lo saprai .
D'vn Leone digiuno
Pazzo al dente affamato
Mi destinò Artallerie .

Ber. Di Giudice Tiranno empio Decretos ;
E ciò sù gli occhi miei ?

Arb. Vuol, che tu sia presente .
Ber. Lo farò, mà in vn punto
Spetatrice, e spettacolo .

Arb. Che caso .
Degno di pianto .
Idas. Porgi .

La vasa destra ò cara, e sia mia sposa ;
D'vn titolo si bello
Fregiata l'ombra mia
Varcará lieta d'Acheronte il guado .

Berenice lida la mano .
Ber. Barbaro amore ; e questa
Riferbi à tuoi fedeli
Dolce mercede ?

Idas. Deh t'acqueta o mio core,
E non voler più amara
Render la morte mia col tuo dolore

Ber.

Ber.

C 3

Ber.

Ber. Ch'io m'acqueti? e tu credi

Che senza te vincer io possa, o voglia?

Se mi farà negato o tofco, o ferro

M'ucciderà la doglia.

Idaf. Ah tu mi fai pronar più d'una morte

Vini deh vini o cara

Vendica il sangue mio

Con la coffaura tua

Con l'odio del Tiranno?

Secio sperar mi lice.

Tirà gl'orrori felice

Sarò ancor d'una Tomba.

Si sente a suonar una Tromba.

Arb. Non più Idaspe non più sona la Trôba.

Idaf. Vado a morir o cara.

Ber. Ti lalcio Idolo mio.

Idaf. Berenice mio ben

Ber. Idaspe.

Idaf. à 2. Addio.

Ber. Si v'è sedere sopra li scolini dell'Arb.

teatro; così Arb. e li soldati, restando

solo Idaf. nelle Arena.

Doppo di che viene spregonato un Leone, qua-

le non accortassi à prima viffa d'Idaf. va

passando lentamente il Teatro, e

guardando gli Spetatori in tan-

to Idaf.

Idaf. Vieni pur, terror demoftri

Ch'io t'attendo senza terror?

E se fa che del mio sangue

La tua rabbia il fuolo mostri

Nó ha già, ch'io preda il cor. Vieni &c

Il Leone accortissi d'Idaf. se gli auuenta furioso

Ber. Ahimé misera i moro.

Ber.

Ber.

Ber. siene nel mentre; e che segue la pugna

tra il Leo. et Idaf. dopo alquanto dicombar-

Dar. Che forza à erit? quig it o? (intanto

Max. Che ardire? V'è sb' s'item ou? V.

Man. Dar. à 4. Che ch'èna à virtù?

Arb. Irc. Che ch'èna à virtù?

Dar. Dà la fera già cedono l'Irc.

Man. Non reggeli più; e via. Che &c.

Idaf. afferrato il Leone con la braccia nel collo;

lo tiene sferzato, che lo affoga, e cade final-

mente à Terra, ponendo g'lesso un pie-

de sul collo in segno di Vittoria.

Idaf. E uui altro nemico

Con cui pugnar io deggia?

Di nouelli cimenti

Non è quest'alma schina.

Il Pop. V'una Idaspe V'una viua.

Al romore riuene dallo suenimento Ber. che

crede Idaspe morto.

Ber. Ed'ancor v'ho, e spiro

Ah ben conofco ah latta,

Che non recide il duolo.

Mà se il duolo non vale

E s'vn ferro si nega al des' mio

Non mi fa già negato il crudo dente

De l'arrabiata Fera.

Si leua in piedi.

Vengo vengò à laziar l'ingorda go

S'accege che Idaf. è vivo.

Ma che rimiro, oh Dio, Idaspe è v'uo;

Discende frettolosa nell' Arena.

Affissimi Virtù, le in questo punto

Strà calda l'Alma mia porrò ben dire

Che la gioia, e l'dolor non fan morire.

Giunta vicina ad Idaspe.

Due volte ò caio Sposo

Morto ti pianfi, e viuo ancor t'abbraccio

Idaf. Viuo mercè de Nùmi

Abbruttio il furor di regia Fera

Ber. Così vincer potessi

L'Inumano rigor di regio core.

Mandane, e Daria discese nell' Anfiteatro.

Dar. Amico io mi conolo,

Meta la tua Virtute

Le Palmè, e non Cipressi

Arb. Vien Idaspe, et entriedi

Al tuo Carcere, e spera

Ne rimarrà la speme tua delusa ;

Te lo promette Arbace

E ti vuol saluo il Popolo di Susa.

Idaf Ber. Ritorno ai ceppi, à gli Antri

Ne sò cara di mè cosa farà,

Basta à rendermi forte

Contro l'orror di morte

Tua bella fedeltà.

Ritorno, &c.

Idaspe cussotto da solani parte.

Man. Tutto ciò, che di grande.

Ber. Vien detto de gl' Eroi, viene in Idaspe

Spera gran Donna ; il Cielo

Abbandonar non può tanta Virtute.

Dar. Tropo là Persa, il Regno

E lo scelse Artaserse.

Perderebbe in Idaspe

L'alma fergina, e di pietà rubella.

S'ammolirà, deh ti consola bella.

Ber. Duce tu mi consoli,

Cara tu mi trauiui.

Col tuo consiglio

Con

Con la tua Speme

Si consolar mi vuò.

Ah nò

Tropo auezza è la mia forte

A i tradimenti

Ma con voi Nùmi la voglio.

Siete barbari in Clemeni.

SCENA III.

Mandane.

B Elle famme d' Idaspe, e Berenice

Ah perche fiere combaue tanto

Dal liuor di Fortuna?

Si si comprendo ; inuidia la crudele

Il reciproco amor d'alma fedele.

Affetti teneri d'vn cor amante

Siete pur cari,

Quando che amore vi vuol secco.

Ma s'empia forte vi turba la cal-

Capace el'alma

In tar delirar.

Affetti &c.

SCENA IV.

Artaserse, Arbace, Daria, Ircano.

Arb. **M** Ira colà Signor, vedi il superbo

Che poco fa viuendo

Depu in regidi cori era il terrore

Da

Da vna soldesira inerte al suo! prostra-
Tanta virtù ti moua. (10.)
Serba la vita à vn Vomo;

E l'alme, i cor de tuoi soggetti acquista
Che lo chiedono saluo.

Art. Anzi tanta virtute,

A cotant'aura popolar congiunta

M'accresce gelosa. Voglio che mora.

E tu sleale Arbaro

Debitore mi sei di graue offesa;
Vendicarla saprò.

Dur. Di che m'incolpi?

Art. Meco mentisti a l'or, che tu affermasti

Chemorto fosse Idaspe.

Dur. Io non mentij

Morto à la gratia tua

Morto à la Patria

E ra pur troppo Idaspe.

Art. E temerario o'fasti

In mentite Sembianze

Va ribelle, vn fellone

Condurre al mio cospetto.

Dur. Le ingiuste accute, e men gli indegni nomi

Non merita Idaspe.

Art. O là proteruo raci,

O' affretterai per la mia man la pena,

Che à suo tempo ti serbo.

Dur. Arrasserle rispetta

Il Carattere regio

Impressò in mè d' Ambasciator col nome

Ne la ragione violar de Scetti.

Art. Orsù, non più; tua cura

Arbace sia che Idaspe

In questo giorno mora.

Art. Deh mio Signor . . .

Art. Basta così; vbbidisci ragione
Vuol de Scetti la ragione

Che vn rubelle si punisca

E la stessa anco richiede

Che cò i Rè non si menisca;

Vuol &c.

S C E N A V.

Dario, Arbace, Irano.

Art. **N**On sò adular, o secundar le vo-

luntate d' vn Tiranno, gliè

Tanta facezza l'alma mia non sente.

Non morirà Idaspe, o morirà seco Arbace.

Dur. Vn generoso cor tu nutrir in petto.

A' l'anima tua grande anco affarsi

Può Dario d' Arrasserle

Il Germano. Si Arbace

Sono quelli io la nouità del caso

Non ti sorprenda; Amore

Mi diè l'ardire, Amor quivi mi trasse.

Art. Prence Inuitto, permetti. . . .

Dur. Non richiedono Amico, il tempo, il loco

Attid' o'sequio; in altro

La tua bontà s'impieghi.

Dà l'imminente Parca

Vopo è sottrar Idaspe.

Art. Signore da quest'ora

Tutto d' Arbace ti prometti.

Dur. A l'Offe

Che qui d' intorno ancora

Tutto s'accampa, io penso

Quando tu pur l'approui

60 *A T T I O.*

Questo seruoñinar; inditrar cirt
Ne la Citade agnuolargh il pallo

Sarà . . .

Arb. Tanto prometto.

Señor non più, dou'è si scarso il tempo
Inutilmente non si perda.

Dar. Ircano

Al Campo vola:

Di à soldati di Media, & à lor Duci

Che questa appunto è l'ora

Di racquistar del loro Rè la figlia;

Che senza indugio, in ordinate schiere

Vengano à queste mura;

In cui auràn facile ingresso; prendi

De l'imbañciata tua questi ha il tegno.

Arb. Parto; e corro oue mi sprona

H debito, e la fe

Per esser più veloce

Il mio desio vorrebbe

Impenar l'ali al piè .

Parto &c.

Arb. Ed io Signor mi parto

Ad ordinàr la meditata impresa;

Indi farà thà cura

Dispignonar Idalpe.

A la procella, al turbine

Succede il bel sereno ,

Dario non disperar .

Dopo le oscure tenebre

La vaga luce appar .

Ala &c.

Dar. Secondi il Cielo, Amore i voti miei.

Sù tuoi Altari

Dea di Preneffe

Votui: Incensi

Io

T E R T I A O.

Io tarderò .

Soggi l'Amico

La cara Amante

Racquistarò

Sù tuoi &c.

S C E N A VI.

Apartamenti di Berenice .

Mandane poi Dario .

Man.

A ' Consolar l' affitta
Qui venni , e la tronai

Assitta à bassanza

Da la sua Fama, e grande

Magnanima costanza .

Ed io lunged dal Padre

In poter d'vn-Tranno; E l'caro spelo

In continuo periglio

Viva in pene di morte; ah crude Stelle

Fine imponete à questo duro Effiglio.

Dar. Principessa di Media, amata Spora

Inuiri in questo giorno

A' tue preci, à miei voti impietositi

Voglion premia la nostra fede.

Man. Oh Dio

Ed'è possibile questo?

Deh mi rauuua tosto

Qual felice nouella?

Dar. Cadran pochi momenti

Che ha inondata questa Reggia tutta

Da vn torrente d'armati;

Arbace à cui già noto

Faci

Ber. Feci, ch'io Dario sono
Prese hà le nostre parti.

Vuol saluo Idaspe, e vuol Madane sciolta

Man. Di giubilo improvviso

Sento rapirmi; lascia

Che al sen ti stringa ò caro.

Dar. T'abbraccio ò amata Sposa,

De nostri lunghi affanni

Consolati stà lieta,

Questo felice di segna la meta.

Man. Forastiero fatto il riso

Sul mio labbro ritornerà;

E la gioia sul mesto viso

Pur ancora mi billerà.

Forastiero &c.

S C E N A VII.

Dario, Berenice.

Ber. **L** Affiaremì il respiro (mento

Smanie di questo cor per vn mo-

Dar. Raddocisci del cor le angosce amare

O' vaga Berenice. Il lungo pianto

Tergi dà tuoi begl'occhi.

Il tuo Idaspe vivrà, oggi fia tuo.

Ber. Alce, e belle promesse!

Mà difficil ah troppo; e che ti moue

Con crudel à pietosa

A' così lusingarmi? E chi promette?

Dar. Promette Dario, e parì auran successo

Le promesse, e gli effetti.

Ber. E dou' è questo Prence?

Dar. Egli è presente.

Ber.

Ber. Presente à me? nol veggio.

Dar. Egli è presente à te, e Diritto souo,

Che sotto finta conditione, e nome

Per l'amor di Mandane

Col tuo Idaspe men venni

E con l'Osse di Media

Per liberarmi entrambi

Da la forza del Barbaro Fratello.

Ber. Ritichio mortale! lascia

Principe. Eccello, e grande

Che Berenice impirma

Baci vnili, e diuotì

Sù questa tua liberatrice mano.

Dar. Ad altro tempo ò bella

De la tua corezza riberba gli atti,

E sappi, poiche i thero

Inumano Arralserle

Nè la sua crudeltà vie più s'indura

A' momenti coltremo

Sarà al doier, al giusto

O' col Regno à lasciar l'indegna Vita.

Ber. Prouidenza del Ciel; pietà de Numil!

Dar. Di soffrir gli Empj

Si stanca il Cielo

Benche rardo à le vendette.

Quanto più restan solpese

Son più accetè,

E morrali le faette. Di &c.

S C E N A VIII.

Berenice.

R Ipullulate in sen belle speranze,

Non mi tradir Fortuna;

Pre-

64

ARTTO

Prema il lubrico piede
Quella volubil ruota

Che fu fin'or a mie scia gure immota .

Dourestti esser lassà

O forte Tiranna

D'affigermi più .

En' barbaro Amor

Di lacerarmi il cor

Celsa ancor tu .

Dourestti, &c.

SCENA IX.

Arturo Regio, con Palaggio, e Loggie scoperte al ritorno.

Artaserse.

Certo straniero affetto

Sriscia su l'anima mia, e con ignota

Violenza la scuote. Ah non è auezzo

A trasserle à temer; e pur ci teme;

Ma chi? Vano timore.

Sgombra dà questo core

Del core d'Artaserse affetto indegno .

Zor. Pera Artaserse, e Dario salga al Regno.

Art. Mâ quai clamori asordan l'aure; e

Sediziose voci?

Chi porse lor fomento, e chi le aiutà?

Voci dentro. V'ina Dario, V'ina v'ina.

Art. Ah si rincendo ò forte.

Diffenderò la Reggia,

Diffenderò la Vita,

O morirò urà l'Armi.

T E R Z O

65

Il morire vilmente indegno fora .
Se si deue morir da Rè si mòra .

SCENA X.

Artaserse sopra la Loggia; Dario, Idaspe, Arbace, e Sofista sopra la porta di dentro.

Arb. Rucidate

Traffigete:

Cada E'sangue

Chi di sangue

Hà tanta sete .

Trucidate, &c.

Amici olà schiudete

Ad Arbace le Porte .

Le Guardie di dentro spalancano le Porte .

Art. Idaspe in questo loco

Chi scarcerò l'indegno?

Arb. Ecco aperto l'ingressò, ò genicrofi;

Si guidi à fin l'incominciata impresa .

Art. In si estremo periglio

Cieli, che far deggio . Partido Arbace .

Dario, e Idaspe si pongono sopra la porta in difesa della medesima .

Idaspe. Arbace!, Amici indietro .

Dar. Basta fin qui; non offi

Più d'holtrarsi alcuno .

Arb. Amico mio Signor, e qual deliro?

Tù vuoi la tua, tù vuoi la nostra morte .

Idaspe. V'ierà il Rè clementa .

Arb. Speranza mal fondata .

Dar. Souuengati, ch'io sono

Dario Garmano ad' Artaserse; e Dario

Sofista

Soffrir non può del suo German la strage

Arr. Oh Dio, e questi Dario!

Il mio Germano è quel so!

Idas. Ne che d'va Rege il sangue
Tinga le vostre spade;

E vadino macchiate

D'un sì enorme delitto.

Arr. Alme d'Eroi!

Arb. Se sciochezza v'ingombra

La mente, e toglie a la ragione l'uso,

Non è sì fosse Arbace

Che con voi peir voglia

Prouederò al mio fato.

Arbace tenta di voler entrare con i solati.

Dar. Varco pria in questo seno

Trouerà il vostro ferro.

Idas. Che il piede in queste porre.

Dar. Ecco il petto a 2. Venga la morte.

Idas. Ecco il cor a 2. Venga la morte.

Arr. Chi resistere potrà? Cedo, son vinto.

Arb. Anime eccelsè, e grandi!

Ceda a vostra Virtù, e ceda al Destino

Propizio d'Artaferse;

Quello da voisol chiedo,

Che mercè a vostrimerti

Perdonò a me s'ottenga;

Che se falsi, falsi sol perpiciate

De vostricasi, e de la vostra sorte;

Non perche au essi fete

Del Regio sangue suo, de la sua morte.

Dar. T'accetta, e s'afficura

Che o vincerem col Generoso Arbace

O con lui moriremo.

Arb. Ah, che voi siete in somma

Sempre a voi stessi eguali.

SCE.

S C E N A XI.

Artasserse disceso in scena, e detto: va ad Arbace.

Arbace si inginocchia a piedi d'Artasserse.

Art. Dario Germano Idaspe.

DA vn penitito Nemico.

Non negate gli amplessi.

Principio di mia pena, e mio castigo

Sia il confessar la debolezza mia.

Ogni colpa cancella il penitimento;

E generoso cor se offese oblia.

Dar. (Pianto di tenerezza

Tramanda il cor ai lumi.)

Come mio Rè permetti

Ch'io mi prostri, e t'inchini;

Come German t'abbracci.

Art. Eccoti il seno.

Idas. D'ogni tralcesse errore

Sire perdon ti chieggio

Col riflette, che fur colpe d'amore.

Art. L'atto tuo grande Idaspe

Benche fosse maggiore

Abbollisce ogni colpa; ora la mia

Riuuolrà in amor tu pure intolpa.

Dar. Se vuoi Signor, che noi godiam del dono

Di vita, e Libertà, che ci facesti,

Generoso perdone anco ad Arbace

concedi.

Idas. Senza questo

Non ci forano grate l'vna, e l'altra.

Arbace s'inginocchia a piedi d'Artasserse.

Arb. Sire perdono imploro

Or che cangiato affetto

L2

La tua Virtù, la tua clemenza adoro.

Art. S'oggi cagion tu fossi
D'attioni sì grandi, e generose

E del rauueder mio

Ti ridono il mio affetto,

Ed'ogni colpa tua spargo d'oblio.

verfo Dar ds Jdas. Del mio sincero penti.

Farui veder qual sia (mento di frutto)

O' solo resta, e quanto

L' amor, l'affetto, e l'amicitia raia.

O là fian qui condotte

Mandane, e Berenice.

Trà le braccia del vostro bene

Da le carene

Passate felici.

Non minaccia più rea torre

Stragi, ò morte

Rotanfol prosperi auspizi.

Tra, &c.

S C E N A XII.

Mandane, Berenice, Strano, e detti.

Ber. Che mai di nouo ci destina il Fato?

Man. O prepara la sorte?

Art. Vi destina contenta

Va prepara diletti.

Prende per mano Mand. e Ber. ds la presenta

ona à Dar. e l'ahis: ad' Jdaspe.

Dario Mandane è tua;

Tua Berenice.

Gioisci lunga età copia felice.

Man. Destin, che mi comola.

Ber.

Ber. Sorte, che mi farà lieta.

Dar. à 2 E del'alma.

Man.

Idas. à 2 E del cor. *Tutti 4. le brame acqueta*

Ber.

Irc. Di così fiera, e torbida procella

Non attendeno mai calma sì bella.

Art. D'yn così lieto fine à vostri amori.

In ricompensa altro non chiedo ò belle

Se non, che s'abbolisca

Dal vostro cor l'odio per me concetto.

Così lo spero: In Ciel.

Non toglieno le Furie haucr ricetto.

À Coro. Ritorni à ridere

Di Persa il Ciel.

Già i fiori spuntano

Di seno al gel

Ghiastri non girano

Più disdegnosi.

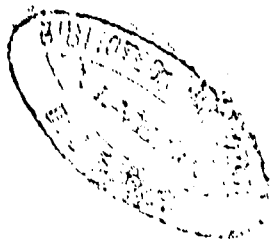
E le l'iride appari

Serua d'Arco.

Di Trionfo in questo dì
A GLI AMANTI GENEROSI.

Fine dell' Atto Terzo.

103682



0820





TEMPORE APTARI DECEZ